[illegible]

Nella giornata il Presidente Moro [illegible] Nord mentre [illegible] nostro Mattarella [illegible] gerato Zagari [illegible]

Ferdinando Mautino

La conferenza stampa di Moro a Belgrado

Apertura verso la Jugoslavia - Nuova professione d'Atlantismo e no al ritiro degli USA dal Vietnam

Dal nostro inviato

BELGRADO 10

Alle 19 [illegible] di stasera in un salone dell'ambasciata d'Italia l'on. Moro ha tenuto una conferenza stampa di fronte ai giornalisti jugoslavi italiani e di altri paesi. Il Primo ministro italiano ha ringraziato il Presidente Tito e il governo di Belgrado per le cordiali accoglienze ed ha detto di essere rimasto sinceramente colpito dall'atmosfera di rapporti umani che ha circondato i colloqui. Il modo concreto con cui sono stati affrontati i problemi dimostra quanto la visita fosse opportuna. Sarebbe infatti vano voler fondare un rapporto su basi solide senza tenere conto dei rispettivi punti di vista.

Sul piano dei rapporti bilaterali Moro ha detto che il risultato dei colloqui è positivo e che vi sono favorevoli prospettive per l'ulteriore sviluppo di una proficua collaborazione nei campi dell'economia della cultura della cooperazione tecnico scientifica del turismo e del traffico di frontiera. Ha parlato di amicizia da impostare su basi ancor più profonde di laboriosa e attiva convivenza, di buon vicinato.

Anche il dialogo sui problemi internazionali — ha soggiunto — è stato proficuo. Possiamo non sempre essere d'accordo ma gli obiettivi permanenti — ha detto — sono analoghi: umana comprensione, pace giusta e duratura, libertà, progresso sociale dei popoli. I due governi — ha detto ancora — hanno constatato di avere la stessa ansia e speranza in un mondo più progredito e felice.

I due governi — in particolare — hanno manifestato una analoga fiducia nell'ONU e la comune volontà di rafforzarne l'autorità e il prestigio affinché l'Organizzazione internazionale possa proseguire la sua attività di difesa della pace. Inoltre i due governi si sono trovati d'accordo nel riconoscere che il disarmo e la via giusta per evitare la tentazione di risolvere i contrasti con le armi, ora questa che data la capacità distruttiva degli ordigni atomici porterebbe la umanità alla distruzione totale.

Moro ha quindi risposto a numerose domande. Riferiamo qui gli argomenti più interessanti sollevati nel corso della conferenza.

A proposito delle trattative fra il Vaticano e Belgrado Moro ha detto: «Il governo jugoslavo ha manifestato il desiderio di normalizzare anche un settore che tocca le coscienze ed è quindi un importante coefficiente di pace nel mondo».

Moro non ha risposto ad una domanda sul problema del ritorno della Cina all'ONU limitandosi a rinviare la stampa alle sue dichiarazioni in Parlamento.

Ha ripetuto il suo noto — e inaccettabile — punto di vista sulla forza multilaterale che egli considera uno strumento non di disseminazione ma al contrario — ha detto — di controllo collegiale sulle armi atomiche.

L'inviato dell'Unità a proposito di quanto è detto nel comunicato conclusivo del vertice qui sul problema del Vietnam ha chiesto all'on. Moro di precisare il punto di vista del governo di Roma osservando che il rispetto degli accordi di Ginevra esigerebbe l'immediato sgombero delle truppe americane neozelandesi australiane sud coreane e così via le sole straniere presenti nel paese. Moro ha risposto che — nel pensiero suo e del suo governo — gli accordi di Ginevra debbono essere solo una base di negoziato e che sarebbe semplicistico non realistico e anzi dannoso ai fini della pace chiedere lo sgombero delle truppe americane in questo momento. Ed ha soggiunto che è già un progresso l'accettazione americana di un negoziato.

È stato così eliminato ogni possibile equivoco su una differenza fra la posizione di Roma e quella di Washington. Il governo italiano non si distingue da quello degli Stati Uniti non chiede il ritiro delle truppe americane si limita semplicemente ad accettare e a sostenere le ambigue proposte di negoziato fatte da Johnson.

A proposito delle minoranze slovene in Italia Moro ha negato che qualcuno abbia mai detto trattarsi di un problema di competenza regionale. Ed ha ripetuto che la tutela delle minoranze è nello spirito della nostra democrazia e iscritta nella Costituzione e nello statuto della Venezia Giulia. Pensiamo ha soggiunto che le minoranze debbano essere strumento di unità piuttosto

[illegible] *ha detto con atto fra due paesi. Non abbiamo mai tenuto l'impressione che tale problema resti aperto e che molte richieste della minoranza slovena attendano ancora di essere soddisfatte.*

A proposito dei rapporti tra Belgrado e il MEC Moro ha detto: «Abbiamo confermato la nostra buona disposizione ad appoggiare la richiesta jugoslava a collegarsi in qualche modo col MEC. L'Italia non ha una parola decisiva nella Comunità ma il desiderio jugoslavo è conforme alle nostre aspirazioni e noi lo appoggieremo».

A proposito dell'atteggiamento del governo di Roma e di quello di Parigi verso l'Europa Moro si è detto preoccupato di precisare che c'è una differenza: l'Italia ha detto — resta pienamente fedele alla NATO e non crede incompatibile con tale fedeltà ma anzi utile la ricerca di contatti con altri paesi per giungere ad una comprensione reciproca».

Dall'insieme della conferenza stampa è risultato quindi da un lato una importante apertura italiana nei confronti della Jugoslavia basata sopratutto su reciproci e concreti interessi e sulla volontà comune di andare verso relazioni sempre più strette cordiali e amichevoli dall'altro una esplicita riconferma dell'atlantismo più ortodosso e dell'americanismo più coerente del governo italiano. Nulla insomma il governo Moro intende dire o fare che possa nuocere alla politica di Washington di cui accetta praticamente tutto passivamente o con zelo a seconda delle circostanze degli interlocutori e delle sedi in cui esprime le sue opinioni. Fissato bene questo principio con tutte le conseguenze che ne derivano restano aperte alcune strade sulle quali gli attuali dirigenti di Roma sono disposti a camminare.

Arminio Savioli

Nel bilancio 1966 una conferma dell'immobilismo per la scuola

Pubblica istruzione: NELLE CIFRE LA RINUNCIA AL PIANO DI SVILUPPO

Anche il relatore di maggioranza è deluso — Dinanzi alle Camere le leggi di iniziativa del PCI per dare un nuovo assetto all'istruzione in Italia

Il governo alla discussione del bilancio a Palazzo Madama che riprenderà tra giovedì con le [illegible] dei vari capitoli della spesa per quanto riguarda la Pubblica Istruzione si presenta in una condizione di assoluta impotenza. Il Piano per la scuola è «saltato» con quello Pieraccini. Un fatto intanto è certo che nel bilancio 1966 [illegible] soltanto una somma pari ad un terzo di quella che sarebbe necessaria per finanziare lo sviluppo del Piano. In buona sostanza come rileva il relatore di maggioranza compagno sen. Riccardo Romano il bilancio della P.I. segna il trionfo della linea moderata dorotea della quale fra gli altri è convinto assertore l'on. Gui e oggi di fronte a questo documento suonano irrisorie al Parlamento e al Paese le dichiarazioni rese dallo stesso Presidente del Consiglio all'atto della presentazione del governo alle Camere secondo le quali *al tema della scuola viene attribuito dal governo carattere di assoluta priorità nella spesa pubblica e nell'azione legislativa e amministrativa».*

L'unico vanto che governo e maggioranza si fanno è che il bilancio della P.I. con i suoi 1317 miliardi 541 milioni ha raggiunto per il prossimo anno il punto di massima espansione ed è la previsione maggiore di spesa rispetto a quelle degli altri dicasteri. Ma si dimentica che 1247 miliardi e 575 milioni sono riservati alle spese per il personale in servizio ed in quiescenza sicchè rimangono «disponibili per tutte le altre esigenze della scuola delle antichità e belle arti delle biblioteche dei musei e delle gallerie solamente 69 miliardi e 966 milioni».

I rilievi provengono non solo da parte comunista. Il relatore di *maggioranza sen. Limoni* (dc) pur manifestando fiducia e apprezzamento per l'opera del governo non può esimersi dallo affermare: «È giustificato che affiorino dubbi e timori sul bilancio della P.I. per l'anno 1966 sia per il disagio che ne prime linee ha incrinato la speranza in parte delusa di vedere risolti organicamente nel quadro della nuova realtà sociale politica economica e culturale e sono le intuizioni e i precisi dettami della Costituzione dell'Italia democratica i problemi della scuola». Affermazioni amare e di buon senso che nel nuovo piano generale di programma di sviluppo della nostra società avrebbe dovuto avere inizio col 1966. Siamo alla fine del 1965 e si affaccia il fondato timore che esso non veda il suo inizio nemmeno nel 1966». E «al piano generale è ancorato pur necessità di coordinamento al nuovo piano decennale o quinquennale della scuola. Alcuni disegni di legge che avrebbero dovuto secondo precisi impegni assunti dal governo essere presentati al Parlamento *non hanno ancora visto la luce* o comunque non sono stati ancora iscritti all'anagrafe parlamentare».

Dopo queste premesse appare *pericolo forzato tutto il discorso* di Limoni sulla «certezza» che egli nutre circa i fondi che verranno una volta presentato il Piano così come le ricerche che egli fa tra le maglie dei bilanci degli altri ministeri per far salire la spesa di tutta alla P.I. *Alla fine egli deve «arrendersi»* e constatare che comunque si gira la frittata «non basteranno i fondi prudenzialmente accantonati» dal Tesoro per il piano della scuola (appena 73 miliardi e mezzo) e comunque si è lontani dai 2 mila e 18 miliardi che secondo il programma Pieraccini avrebbero dovuto essere ogni anno *globalmente destinati al settore* della scuola.

Nel mare dei numeri che costellano le previsioni e gli impegni per la scuola (tratti dalle *previsioni della commissione di indagine* dal «piano Gui» e dal piano Pieraccini si giunge alla conclusione che i soldi mancano in ogni caso nel bilancio e che non c'è alcuna volontà di riforma tale carenza non può essere coperta con l'impietoso velo della espansione della spesa. Perché accanto ai mancati impegni finanziari ad aggravare la situazione sono questioni di struttura della scuola *i posti di ruolo non coperti* (70 986 complessivamente) la mancanza di 1 777 000 posti alunno eccetera.

Si guardi a quest'ultimo problema. *Per realizzare i posti d'anno* escluse le aree secondo Pieraccini nel quinquennio della programmazione occorrerebbero 2331 miliardi. Nel bilancio dello Stato 1966 il governo è riuscito a reperire solo la misera cifra di 20 miliardi 360 milioni. E nelle città o spesso anche nei piccoli centri si continua con i doppi e tripli turni, con le classi sovraffollate le conseguenze sul piano didattico *e pedagogico sono facilmente intuibili.*

La elencazione potrebbe continuare citiamo per tutti gli esempi che si potrebbero fare l'assurda pratica dei residui passivi cioè delle spese fissate per legge e non fatte ammontanti a *molti miliardi* nonché la cocciuta rinnovazione nella previsione di spesa dello stanziamento di 2 miliardi e mezzo per «assegni premi sussidi contributi per il mantenimento e la *diffusione* delle scuole materne non statali».

Questa la realtà. La relazione comunista di minoranza ha sottolineato osservando che «col bilancio *proposto non solo viene* ancora una volta rinviata allo indefinito quella riforma della scuola che la nazione attende ormai da decenni con sempre più acuta impazienza ma non vengono nemmeno rispettate quelle scadenze che il governo stesso si era proposto con i suoi documenti programmatici fra cui principalmente il *Piano Gui*, documenti nei quali peraltro il governo ha così scarsa fiducia che si rifiuta ostinatamente di discuterli in Parlamento». Intanto dinanzi alle Camere giacciono almeno quindici proposte di legge dei comunisti che profilano le linee essenziali di una riforma scolastica che risponda al meglio possibile alle esigenze della nuova cultura e allo sviluppo della società. Ma su questo terreno il governo ancora una volta preferisce di non scendere. E la scuola ne paga le spese.

Antonio Di Mauro

A Firenze sabato e domenica

Convegno nazionale del PCI sulla riforma dei trasporti

La relazione sarà svolta da Amino Pizzorno e le conclusioni da Giorgio Amendola

Sabato 13 e domenica 14 avrà luogo a Firenze nell'Aula del Palagio di parte Guelfa — il convegno nazionale del PCI sul tema «Una riforma democratica dei trasporti per una politica di sviluppo e di progresso del Paese».

Parteciperanno al convegno dirigenti e rappresentanti delle organizzazioni di base dei ferrovieri autoferrotranvieri portuali marittimi e delle cellule e sezioni delle fabbriche di costruzione dei mezzi di trasporto (autoveicoli motociclo materiale mobile ferroviario apparecchiature elettromeccaniche) segretari e membri delle segreterie delle federazioni e dei comitati regionali del Partito parlamentari e amministratori, locali dirigenti delle organizzazioni di massa. Il convegno inizierà alle ore 9 di sabato con una relazione introduttiva del compagno Amino Pizzorno le conclusioni verranno svolte dal compagno Giorgio Amendola della segreteria del PCI alle ore 18 di domenica.

L'assemblea di Firenze che è stata preceduta da una ampia discussione nelle organizzazioni di base e nelle istanze dirigenti attraverso riunioni assemblee e convegni ha lo scopo di definire e di proporre — sulla base del progetto di documento elaborato dal gruppo nazionale di lavoro del PCI — una linea di politica e di riforma dei trasporti e delle vie di comunicazione rispondente alle esigenze di uno sviluppo economico democratico programmato.

Il convegno discuterà inoltre l'iniziativa politica da sviluppare per promuovere un movimento unitario capace di far prevalere nel settore dei trasporti soluzioni alternative a quelle che le concentrazioni monopolistiche e capitalistiche cercano di imporre con la mediazione politica del governo di centro sinistra.

Ancora sotto accusa il prof. Corghi

Gli stregoni dc contro la «smania dei dialoghi»

Pesante attacco contro le coraggiose posizioni del segretario regionale dell'Emilia-Romagna per paura che esse possano divenire un punto di riferimento politico per i cattolici

Nei resoconti giornalistici dedicati all'assemblea democristiana è mancato un elemento di cronaca che non ci sembra privo di valore politico. A Sorrento non erano presenti gli esponenti di quella sinistra democristiana che più preoccupa i dirigenti dorotei. Mancavano il prof. Corrado Corghi segretario regionale dell'Emilia Romagna il direttore della rivista del movimento giovanile «Per l'azione» Mattioli l'ex delegato nazionale dei giovani democristiani Bonifaci e tutti gli esponenti che fanno capo ai gruppi «Cultura» di Firenze e «Questitalia» di Verzetti e di Roma. Non si trattava evidentemente di un assenza casuale. La loro maniera partecipazione non ha tutta la impronta al segretario nazionale Mariano Rumor di polemizzare pesantemente con le loro idee politiche di mettere anzi sotto accusa.

«La politica — ha detto Rumor — non tollera presuntuose velleità carismatiche il nostro è un campo di fatti e di costruzioni temporali. Ognuno è libero di svolgere la missione cui si sente chiamato ma per uno che milita in politica e sceglie *strumenti politici* cedimenti a modelli comunisti con la pretesa di contendere il sacro con il profano l'religioso con il laico sono inammissibili». A chi erano dirette queste parole? In un articolo di fondo pubblicato una decina di giorni fa su «Il resto del Carlino» Giovanni Spadolini dopo aver definito il segretario regionale della DC Corrado Corghi un «interprete di una filosofia di rinuncia e di rassegnazione anzi di rassegnazione morale che insiste sulla fatalità e diremmo quasi sulla inabilità per i cattolici di collaborare con i comunisti» concludeva il suo discorso affermando che «il convegno organizzato da Sorrento non servirà a niente il partito di maggioranza relativa non fissera certi confini che investono i valori della coscienza prima di quelli del *l'organizzazione. Non si tratta soltanto di disponibilità si tratta ormai di complicità».*

Come si è visto l'invito del grande «stregone» degli agrari emiliani è stato autorevolmente raccolto a Sorrento. Ma la minaccia di Rumor acquistera una dimensione politica più comprensibile non appena avremo ricordato che il prof. Corghi deferito un mese fa ai probiviri dal direttivo della sezione «Pervilli» di Reggio Emilia proprio per le sue «presuntuose velleità carismatiche» e ancora in attesa di decisioni. La «caccia alle streghe» bandita dalla sezione democristiana di Reggio Emilia ma ispirata dai notabili dorotei e scelbiani e propugnata dai gruppi di potere locale si scatenò dopo la nota intervista concessa da Corghi all'agenzia «Montecitorio». In questa intervista Corghi disse di essere «indubitabile che il comunismo agisce *sui cattolici operando uno* choc non proponendoci propriamente dati nuovi ma ponendo un certo numero di domande. Se si accetta come accetto il dialogo con i non cristiani e portano anche i comunisti nello spirito ecumenico della Chiesa si è obbligati ad essere perfettamente sinceri. Senza questo choc è per noi facile addormentarci».

Due giorni dopo come si ricorderà il prof. Corghi evidentemente a seguito di una pressione esercitata dalla segreteria democristiana smentì le proprie dichiarazioni professando la propria adesione agli ideali del partito ma tutti capirono che il segretario generale della DC emiliana rimaneva fermamente attestato sulle proprie posizioni. Da qui la presa di posizione «maccartista» del direttivo della «Pervilli» assunta peraltro con metodi incompatibili con la democrazia non essendo stati *consultati come* lo statuto obbliga in questi casi, gli iscritti alla sezione né lo stesso Corghi. Il giorno dopo la *«Gazzetta di Reggio» che già* si era distinta per una serie di articoli contro Corghi dette *notizia della denuncia ai probiviri* rendendo pubblica una decisione che un minimo di correttezza politica avrebbe voluto fosse mantenuta riservata fino alle decisioni dei probiviri.

Non si trattava tuttavia soltanto di impazienza. La stessa «anima nera» della DC il dinamico vice segretario Piccoli si era mosso infatti per chiedere la testa di Corghi. L'intervista doveva costituire un'occasione per far la finita una volta per sempre con un uomo che non si presenta come un «enfant terrible» che questo potrebbe essere facilmente tollerato ma come un esponente politico che avanza idee coraggiose innovatrici che non possono non *rappresentare un importante* punto di riferimento politico per tutti quei cattolici all'*interno e fuori della DC che* aspirano a un mondo diverso meno corrotto più giusto. Nel *lo stesso DC intanto le adesioni* alle posizioni di Corghi non sono mancate. Per fare un solo esempio — mi se ne potrebbero citare molti altri — al Convegno giovanile del Sud Italia tenutosi a Milano il delegato Zironi di Ferrara presentò un o.d.g. di solidarietà con Corghi che venne approvato all'unanimità. Anche la rivista «Politica» espresse la propria solidarietà. Si sono aggiunti poi alcuni significativi silenzi quali per esempio quello dell'«Avvenire d'Italia» il quotidiano della Curia emiliana diretto da Romeo La Valle ma ispirato dal cardinale Lercaro che non ha riportato nessuna notizia che si riferisse alla denuncia ai probiviri del prof. Corghi. Vi sono state poi certamente altre e non poche adesioni di carattere diciamo così privato.

Al *Convegno regionale dei quadri* dell'Emilia Romagna, tenutosi questa estate a Bologna il consigliere nazionale *del movimento giovanile* Vignali si chiedeva «Come si può passare dalla democrazia come *sistema saltuario e occasionale* di potere popolare democratico alla democrazia come sistema di partecipazione diretta al potere democratico da parte di tutti i cittadini a tutti i livelli?». Ed ecco la risposta che dava «Un indicazione mi pare già uscita bisogna rafforzare i momenti di partecipazione popolare al potere democratico già scaturiti dallo sviluppo della società civile. Bisogna trovare nuovi momenti di democrazia diretta».

«Essa vuol dire — si chiede poi lo stesso Vignali — che dobbiamo restare *nel* quadro del sistema quando era già specifica coscienza dei cattolici della Resistenza che si combatteva per uscire dal sistema? Se il sistema è (come *credo che sia) a radice* liberale (cioè oligarchica burocratica centralizzata) noi siamo essenzialmente per un salto qualitativo del sistema siamo cioè contro la razionalizzazione e stabilizzazione proposte da Carli e dai tecnocrati del neo capitalismo». Non si tratta come si vede, di astruserie espresse in linguaggio famoso bensì di indicazioni concrete di critiche che la direzione della DC non può tollerare trovino spazio all'interno del partito. E tuttavia tali posizioni non sono state smantellate. Il grande *censore Fanfani non* è ancora riuscito ad avere la testa del prof. Corghi. Il tentativo di precostituire una posizione di base contro il «ribelle» è stato per ora sostanzialmente frustrato. Ciò perché i consensi per le posizioni politiche del prof. Corghi esprime come avverto occasione di rilevare sono assai più vasti di quanto possa apparire dalle notizie che si leggono sui giornali.

Ibio Paolucci

TESSERAMENTO PCI E FGCI

Piemonte: con la nuova tessera 2 comunisti su 5

[illegible] saranno probabilmente resi noti domani al termine complessivo della prima fase del tesseramento al partito e alla FGCI seguiamo nel frattempo la pubblicazione dei dati parziali provenienti dalle varie parti d'Italia.

Dopo quello della Lombardia, stamane è grado di fornire il risultato di un'altra regione: il Piemonte. Nel giro delle «otto giornate» i compagni piemontesi hanno raggiunto il 88% degli iscritti (oltre 34 mila) con un numero di reclutati al partito e alla FGCI che supera i 1700. Il maggiore apporto è stato recato dalle federazioni di Biella, Torino, Alessandria ed Asti.

Delle federazioni piemontesi e di un gruppo di altre organizzazioni provinciali formiamo il seguito le percentuali rese note nella giornata di ieri. Padova è al 90% con 180 reclutati. Palermo al 45,1% con 197 reclutati. Torino al 45,7% con 656 reclutati. Catania al 38% con 120 reclutati. Ancona al 32,2% con 67 reclutati. Terni al 31,4% con 111 reclutati. Alessandria al 32,7% con 122 reclutati, Asti al 32,7% con 92 reclutati. Taranto al 32,2% con 20 reclutati. Frosinone al 31,5% con 50 reclutati. Avellino al 31,7%. Lecce al 31,4% con 46 reclutati. Vercelli al 30,9% con 41 reclutati. Verbania al 29,8% con 53 reclutati. Rovigo al 29,8% con 175 reclutati. Brindisi al 29,1% con 363 reclutati. Novara al 28,1% con 60 reclutati.

Vi sono molte organizzazioni provinciali della FGCI si trovano al disopra del 30%. Ne citiamo alcune: Cuneo al 40,4%. Catania 40. Cagliari 47,7, Catanzaro 35,7%. Verona 31,1% (con 82 reclutati). Padova 33,7. Avellino 31,8%. Terni 31,4%.

La federazione di Biella segnala un gruppo di sezioni che hanno raggiunto o superato il 100% degli iscritti: esse sono Cossato centro, Zumaglia, Biella Piazzo, Biella S. Paolo, Balma, Portula, Guardabosone. La sezione di Vallemosso ha fatto 21 reclutati.

Dalla provincia di Pesaro Urbino è al 43% con 102 reclutati, Urbino è al 45% con 85 reclutati al partito e 35 alla FGCI, Lo sombrone è al 41% con 85 reclutati, hanno superato il 100% le sezioni di Ca Gallo, Camazza, Sette, Coricchio e Borgo Massano.

In provincia di Reggio Emilia hanno superato il 100% le sezioni S. Maurizio, Ritiro Ospedale «Remo Catellani», Cirenaica, Pecorile, Noccetolo e Gardona.

In provincia di Ancona hanno già più iscritti del 1965 le sezioni di Posatora, Falconara Alta e Grancetta e le cellule di fabbrica «Gas» e «Angelini».

La federazione di Milano segnala l'opera esemplare di alcuni compagni. Fernando Gruppioni ha tesserato 130 compagni, Attilio Uggè 62, Enrica Olivia 48, Gaetano Armetti 81.

Confermando la linea filomonopolistica del centro-sinistra

Sicilia: il governo insiste per l'accordo con l'Edison

Negativa risposta di Coniglio ad un passo del PCI che chiedeva la sospensione della convenzione — La CGIL per un incontro con CISL e UIL

Dalla nostra redazione

PALERMO 10

Il Comitato direttivo del gruppo comunista all'Assemblea siciliana ha compiuto nella tarda mattinata di oggi un passo ufficiale presso il Presidente della Regione on. Coniglio per chiedergli la sospensione degli accordi tra l'Ente Minerario ENI e gruppo Edison prima che essi vengano ufficialmente ratificati e in attesa che sulla grave questione si pronunci il Parlamento siciliano. Il presidente del gruppo compagno Cortese ha sottolineato che gli accordi — i cui particolari erano stati da noi resi noti ieri l'altro — sono tali da favorire in modo palese i gruppi monopolistici e da pregiudicare per lungo tempo ogni iniziativa autonoma e primaria di intervento della Regione e degli enti da essa controllati nell'importante settore dello sfruttamento delle risorse minerarie siciliane (sali potassici e zolfi soprattutto) e dell'industria chimica.

Il PCI inoltre ha sollevato con l'onorevole Coniglio (che pure *di recente si era impegnato a* non sottrarre alla conoscenza e alla discussione preventive del Parlamento siciliano un accordo di così grande portata) alcune eccezioni circa la legittimità delle decisioni adottate a maggioranza l'altro giorno dal Consiglio di amministrazione dell'Ente minerario pubblico la cui composizione non è in questo momento regolare. La risposta dell'onorevole Coniglio — [illegible] sottolineato questa sera in un comunicato del direttivo del gruppo comunista — ha confermato la gravità dell'atteggiamento filo monopolista assunto dal governo regionale di centro sinistra. L'onorevole Coniglio ha ammesso infatti che la maggioranza del Consiglio dell'EMS (contro gli accordi si sono pronunciati soltanto i tre rappresentanti della CGIL mentre un esponente della CISL si è astenuto) ha agito su preciso mandato della Giunta di governo ha sostenuto che «privati o enti pubblici che siano» i contraenti l'importante è che si facciano *comunque* investimenti in Sicilia e si creino nuove fonti di occupazione e ancora non ha preso alcun impegno circa la sospensione degli accordi e naturalmente circa il loro preventivo esame da parte dell'Assemblea.

Queste gravi scelte del governo — *che confermano come* anche il centro sinistra stia spianando la strada ai monopoli nella *loro offensiva contro* la Sicilia e contro i poteri dell'autonomia — trovano tuttavia già da ora una energica contestazione tra le masse operaie siciliane e in larghi settori dell'opinione pubblica. Ieri il Comitato di coordinamento della Federminatori le segreterie delle Camere confederali del lavoro delle province minerarie e la segreteria regionale della CGIL hanno tenuto una riunione congiunta per l'esame dei gravi termini dell'accordo sul quale il sindacato unitario terrà una conferenza stampa. E' stato deciso di promuovere un incontro con la CISL e con la UIL per concordare un piano *di azione e di lotta* unitaria in tutta la regione e di indire un convegno raduno di minatori amministratori *comunali* parlamentari delle province di Caltanissetta, Enna, Agrigento e Palermo.

Ma la ripresa della lotta nei bacini minerari è già imminente: si comincia il 17 con lo sciopero di protesta di tutti gli zolfatari dei bacini minerari della provincia di Caltanissetta, un convegno unitario delle commissioni interne delle miniere della stessa provincia si svolgerà quattro giorni dopo. Per la prossima settimana è prevista poi l'arrivo a Palermo di una delegazione unitaria presieduta dal sindaco d.c. di Caltanissetta e composta dai rappresentanti dei sindacati delle commissioni interne e dei comuni che si incontrerà con il governo regionale per manifestargli il «no» della provincia di Caltanissetta all'accordo e alla politica di ridimensionamento dell'industria zolfifera.

g. f. p.

30.000 ABBONAMENTI *per il Congresso del P.C.I.*

Dalla «LETTERA DI LONGO A TUTTI I COMPAGNI» pubblicata sull'Unità di domenica 31 ottobre

«Bisognerà poi, perchè il dibattito precongressuale e congressuale sia seguito ogni giorno, specie nella sua fase culminante, portare rapidamente a fermine la Campagna per la raccolta dei 30 000 abbonamenti congressuali conquistando così decine di migliaia di nuovi lettori all'Unità. Sono certo che questo invito della Direzione del Partito sarà accolto e che si potrà così dare un forte contributo alla popolarizzazione delle Tesi e del dibattito precongressuale e congressuale»

Alla data di ieri nove Federazioni — TRAPANI, BOLZANO, ASCOLI P., CALTANISSETTA, ENNA, PESARO, BELLUNO, CASSINO e CROTONE — avevano già superato l'obiettivo. Fra le organizzazioni che hanno spedito il maggior numero *di abbonamenti segnaliamo* PESARO con 949, MODENA 726, BOLOGNA 528, VERCELLI 501, REGGIO EMILIA 363, TRAPANI 260, FERRARA 228, FORLI' 214, BIELLA 213, NOVARA 207, RAVENNA 203, ROMA 189, NAPOLI 179, TORINO 172, IMOLA 172

- OGNI LETTORE DELLA DOMENICA DIVENGA UN LETTORE GIORNALIERO SOTTOSCRIVENDO L'ABBONAMENTO
- OGNI DIFFUSORE RACCOLGA LA DOMENICA UNO O PIU' ABBONAMENTI FRA I LAVORATORI AI QUALI RECAPITA L'UNITA
- ASSICURIAMO L'ABBONAMENTO A TUTTE LE ZONE — PICCOLI COMUNI, FRAZIONI, NUCLEI ABITATI — DOVE NON C'E' L'EDICOLA
- OGNI FEDERAZIONE, OGNI SEZIONE — CHE SIA IN GRADO DI FARLO — CONTRIBUISCA CON PROPRI FONDI ALLA RACCOLTA DI ABBONAMENTI

La campagna si chiuderà improrogabilmente il 30 novembre

Concilio

Ancora un rinvio per la libertà religiosa

Lo schema conciliare sulla libertà religiosa non sarà promulgato durante la sessione pubblica del 18 prossimo come era stato annunciato in precedenza. Verrà invece sottoposto a ratifica il 7 dicembre nella giornata conclusiva cioè del «Vaticano II». La ragione dello spostamento andrebbe ricercata nella necessità di riaffrontare al più presto lo schema XIII che ha bisogno di maggior tempo sia per la mole del testo sia per i noti contrasti che ha suscitato nell'assemblea, sia *infine perchè con ogni probabilità* dovrà tornare ancora una volta in commissione.

Non che la libertà religiosa abbia trovato mai l'unanimità ma evidentemente le previsioni sono più preoccupate per il documento che definisce la posizione della Chiesa verso il mondo. La rielaborazione di questo ultimo sarà presentata in aula venerdì e sabato della settimana corrente il lunedì successivo dovrebbero *avere inizio* le votazioni.

Gli emendamenti alla libertà religiosa affronteranno la prova definitiva degli scrutini a partire dal 19 novembre.

Ieri il lavoro del Concilio è consistito nelle ultime votazioni sull'apostolato dei laici (quella dicapitolativa ha dato il seguente risultato: votanti 2 208 sì 2 201, no 2 null 5) e nelle prime dieci sulla attività missionaria della Chiesa. Le modifiche subite da tale testo sono state illustrate precedentemente dal superiore *generale dei missionari del Verbo* divino, Schutte.